

CLXXVIII SEDUTA

VENERDÌ 9 MARZO 1951

Presidenza del Presidente CONTU

La seduta è aperta alle ore 18.

FALCHI PIERINA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Varie.

PRESIDENTE comunica che è pervenuta alla Presidenza una lettera dell'Unione Sportiva Cagliari contenente alcune richieste riguardanti tale sodalizio. Assicura il suo interessamento perchè le proposte avanzate dall'Unione Sportiva vengano accolte.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1951». (90)

(Prosegue la discussione generale).

MORGANA esordisce affermando che il bilancio 1951 segna un netto regresso rispetto a quello del 1950; nè la Giunta può ancora giustificarsi affermando che si tratta del primo bilancio regionale predisposto da una amministrazione ancora priva di esperienza.

L'oratore osserva che nel bilancio del 1950, per esempio, fu prevista una quota I. G. E. pari al 90 per cento. Si voleva in tal modo affermare che tale quota non poteva essere fissata in una misura inferiore al 75 per cento. L'atteggiamento della Giunta e della maggioranza, quest'anno, è invece di evidente

capitolazione, poichè l'entrata dell'I.G.E., calcolata in bilancio in ragione di un miliardo, corrisponde al 35-40 per cento del gettito di tale entrata nell'Isola. Ma non è tanto la misura della percentuale che preoccupa, quanto il fatto che si voglia offrire al Governo centrale il pretesto di negare domani qualunque aumento, con la tesi che quella percentuale, poichè accettata dalla Giunta, è evidentemente sufficiente ai bisogni dell'Isola.

Secondo Morgana, la Giunta non ha rispettato nemmeno le dichiarazioni programmatiche del Presidente Crespellani, sia per quanto riguarda le possibilità finanziarie, sia per quanto riguarda i piani che la Giunta stessa si era impegnata a predisporre. All'atto dell'insediamento la Giunta dichiarò che avrebbe preteso l'intervento dello Stato per la risoluzione dei fondamentali problemi dell'Isola, riforma agraria in primo luogo; e si elencavano — sempre nelle dichiarazioni presidenziali — i lavori pubblici di importanza fondamentale, ribadendo che alla esecuzione di essi sarebbe stato sollecitato lo Stato con i normali finanziamenti e con i contributi straordinari per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria previsti dall'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto.

La Giunta, però, non ha impostato tali piani, venendo meno a un suo impegno e ad un suo dovere. Si promettevano poi altre serie realizzazioni: la riforma agraria e fondiaria, con l'espropriazione delle terre dei proprietari assenteisti; la ricostituzione delle proprietà eccessivamente frazionate e la suc-

cessiva assegnazione delle proprietà ricostituite alle cooperative dei contadini. Ebbene, a due anni di distanza, si può constatare che non si è fatto ancora nulla.

Nè la Giunta ha mantenuto fede alle promesse fatte nel settore dei lavori pubblici. È stato preparato un solo piano, quello concernente l'elettrificazione dei Comuni, che tuttavia, a detta dello stesso Covacovich, risulta incompleto: piano che non basterà certamente a risolvere i problemi gravissimi ed urgenti della Sardegna nel settore.

La Regione non può disperdere le somme di cui dispone in mille rivoli, ma deve intervenire radicalmente in poche direzioni, attuando una nuova politica economica. Non è esatto affermare che la pianificazione deve essere esclusa per le scarse disponibilità della Regione; la pianificazione, infatti, provoca anche un aumento delle entrate. Se, inoltre, non si dimentica quanto ebbe a dichiarare il Presidente della Giunta, e cioè che i lavori pubblici devono essere finanziati dallo Stato con mezzi normali e straordinari, si vedrà che le disponibilità della Regione sono esigue proprio perchè la Giunta regionale non ha osato affrontare lo studio dei piani straordinari, attraverso i quali essa avrebbe potuto ottenere i finanziamenti necessari e sufficienti per l'esecuzione delle opere più importanti.

Invece, per rinforzare l'esiguità delle entrate, si ricorre al mutuo. La posizione del Gruppo consiliare socialista nei confronti del mutuo è stata chiarita in Commissione. Tale Gruppo non si oppone pregiudizialmente alla contrazione del mutuo, ma ritiene che simile genere di finanziamento non abbia senso se prima non siano state reperite tutte le fonti di entrate accertate e tutte quelle possibili. Solo dopo aver esaurito tali fonti si potrà esaminare la possibilità di ricorrere a un finanziamento così oneroso.

Occorre inoltre che l'impiego del mutuo porti alla creazione di beni che durino nel tempo, perchè nel tempo dura l'ammortamento del mutuo. E, poichè il mutuo deve pagare se stesso, quando la Giunta si propone di adoperarlo per spese ordinarie rende un cattivo servizio alle finanze della Regione. È infatti principio fondamentale di buona amministrazione quello di far fronte alle spese straordinarie con entrate straordinarie e alle spese ordinarie con entrate ordinarie. Tra le spese che la Giunta intende fare col mu-

tuo vi sono, invece, molti impegni ordinari, ai quali la Giunta, in tal modo, confessa di non saper sopperire con le entrate ordinarie.

La Giunta, inoltre, ha dimenticato le grandi possibilità offerte alla Regione dagli articoli 10 e 12 dello Statuto, a proposito dei quali il Presidente Crespellani non aveva mancato di esprimere un preciso impegno nelle sue dichiarazioni. Avrebbe dovuto inoltre mantenere l'impegno di avviare a soluzione il problema della disoccupazione, attuando i lavori pubblici urgenti e il piano Levi, del quale sembra che si tenda a dimenticare l'importanza fondamentale per la soluzione del problema di Carbonia.

Secondo l'oratore, la Giunta intende risolvere il problema della disoccupazione proprio col sistema più irrazionale, cioè con la politica dei contributi e dei sussidi: politica che può giovare solo da un punto di vista elettorale, e che, in realtà, è solo corruttrice.

La Giunta non persegue, quindi, una politica autonomistica, ma considera l'autonomia come un mero decentramento amministrativo, ricalcando gli schemi e i modelli della burocrazia romana persino nell'impostazione del bilancio della Regione.

Il problema centrale è invece problema di autonomia ben intesa, col solo scopo di superare le condizioni di arretratezza dell'Isola, determinate da una borghesia che non ha mai saputo adeguarsi ai tempi. Perciò, la più potente borghesia del Nord Italia ha ridotto la Sardegna in condizioni colonialistiche, sì che, anche se le classi dirigenti sarde volessero oggi svegliarsi, sarebbero ormai incapaci di risorgere, perchè il monopolio ha soffocato ogni iniziativa individuale. Ed è evidente allora che lo sforzo autonomistico deve consistere nell'unire tutte le sane energie isolate per gettarle contro i preponderanti interessi del capitale forestiero.

È esperienza ormai conclamata che, quando le imbelli borghesie di determinate regioni non si son sapute mettere alla pari con il progresso, le redini sono state prese dalle classi meno abbienti, dalla classe operaia, dal proletariato. Nei paesi a economia depressa, come la Sardegna e la Cina, gli interessi generali sono, infatti, rappresentati dagli interessi della classe operaia.

Il Gruppo socialista chiede un programma che tenga conto di questi fattori.

Se i partiti della maggioranza consiliare vedessero sotto l'aspetto economico il problema sardo, comprenderebbero la situazione e si alleanrebbero col proletariato e non con la imbellè borghesia che attualmente rappresentano. Essi, invece, vedono il problema del progresso dell'Isola sotto un aspetto politico esclusivamente contingente, e sbandierano lo spauracchio del comunismo, assecondando in tal modo la difesa degli interessi costituiti contro i quali i veri autonomisti devono combattere.

L'oratore prosegue affermando che la maggioranza non potrà arrivare ad una posizione veramente autonomistica se non quando si sarà schierata con le forze proletarie. L'opposizione rappresenta gli interessi di 180 mila lavoratori, ma la maggioranza rappresenta anche altri interessi. Questo è il problema che la maggioranza consiliare non vuole intendere, mentre è stato invece inteso dalla parte più progredita della borghesia isolana, la quale si è schierata con i partiti di opposizione nel movimento per la rinascita.

L'opposizione comprende bene come la maggioranza debba fare gli interessi della borghesia. Ma la borghesia rappresentata dalla maggioranza è purtroppo quella neghittosa ed incapace. La maggioranza perciò si limita a fare dell'autonomismo verbale, sostenendo che l'attuale situazione dell'Isola dipende dallo sfruttamento del Nord, mentre dimentica le vere cause della miseria dell'Isola e si fa — il che è più grave —, forse senza avvedersene, schiava degli interessi di Roma... (*Interruzioni, proteste al centro*).

PRESIDENTE invita l'oratore ad attenersi all'argomento in discussione.

MORGANA conclude dichiarando che il suo Gruppo voterà contro il disegno di legge, perchè esso è espressione di un autonomismo semplicemente verbale. (*Approvazioni a sinistra*).

GIUA ANGELO esordisce dichiarandosi certo che, come altre volte, così anche in questa occasione, tutti i settori sono animati da grande senso di responsabilità.

Il punto di divergenza tra la maggioranza e l'opposizione riguarda l'impostazione del bilancio. L'opposizione vorrebbe che essa fosse solo volta alla risoluzione, con interventi

massicci, di alcuni dei maggiori problemi sardi, mentre la maggioranza nega che ciò sia possibile.

L'oratore dichiara di concordare con Gardu nel non ritenere perfetto il bilancio per il 1951, nè nel testo della Giunta, nè in quello della Commissione; aggiunge, peraltro, che tanto meno sarebbe perfetta l'impostazione che ai problemi dell'Isola vorrebbero dare i partiti di sinistra. L'opposizione deve innanzitutto ricordare che l'autonomia deve essere realizzata nell'ambito dell'unità nazionale e, secondariamente, che il bilancio deve essere impostato sulle limitate finanze della Regione.

Esaminando il problema della quota I. G. E., l'oratore afferma che è inutile ripetere che essa è inadeguata alle esigenze dell'Isola; tutti concordano in ciò; però si deve riconoscere che la Giunta ha fatto al riguardo tutto quanto era in suo potere. Quando lo scorso anno fu inserita la quota I. G. E. nella misura del 90 per cento, i Gruppi di sinistra non fecero a meno di osservare che, poichè non sarebbe stato possibile ottenere una quota così elevata, tale inserimento avrebbe dato luogo ad un rinvio del bilancio da parte del Governo e alla conseguente necessità di apportarvi le necessarie modifiche, con grave pregiudizio dell'economia isolana. Se il ragionamento delle sinistre era valido lo scorso anno, deve essere valido anche per l'anno in corso.

Secondo l'oratore, la previsione dell'I. G. E. nel bilancio 1951 nella misura del 40 per cento non è — come sostengono gli oppositori di sinistra — un chiaro indice di rinunzia da parte della Giunta a difendere i diritti della Regione, ma è invece dimostrazione della saggezza che guida la Giunta nei suoi atti, saggezza che consiste nel fissare in bilancio la somma logicamente prevedibile in base alle effettive possibilità di entrata, evitando previsioni elevate che portino poi a squilibri in sede di adattamento.

Secondo l'oratore, non è esatto affermare che il Governo voglia boicottare l'autonomia della Sardegna. Infatti esso per l'anno in corso ha stabilito — come è noto — l'aumento della quota I. G. E. al 40 per cento, quota che lo scorso anno era del 30 per cento. Ciò induce a ritenere che sia lecito sperare in un ulteriore aumento nell'anno 1952.

Passando ad esaminare la possibilità di accrescere le entrate elevando le attuali im-

poste o creandone delle nuove, l'oratore sostiene che il popolo sardo è già eccessivamente gravato e non si trova, quindi, in grado di sostenere alcun nuovo aggravio tributario.

Afferma che la Giunta non ha mancato di tenere nel debito conto le possibilità offerte dagli articoli 10, 12, 13 dello Statuto, nonché dall'ultimo comma dell'articolo 8 e dall'articolo 7. In base all'ultimo comma dell'articolo 8 la Giunta ha infatti predisposto un piano straordinario per il completamento della rete di distribuzione di energia elettrica in 39 Comuni. Altri piani straordinari si trovano già in una fase di avanzato studio.

La Giunta ha veramente impostato il programma che aveva presentato al momento del suo insediamento. I piani per l'edilizia scolastica, che sono in fase di preparazione, si aggirano sui nove miliardi. Ma le opere non possono sorgere per incanto, e i piani che concernono opere di grandissima importanza non possono essere improvvisati, nè impostati su cifre fittizie o aleatorie.

La Giunta quest'anno, dopo appena due anni di vita autonomistica, assume la grave responsabilità del mutuo solo per poter venire incontro con sollecitudine alle esigenze dell'Isola. Il mutuo è proprio una prova del senso di responsabilità e della buona volontà della Giunta. Che poi questa si preoccupi al massimo della soluzione del problema della disoccupazione è dimostrato dallo stanziamento in bilancio della cifra di 500 milioni per i cantieri di lavoro, cifra che corrisponde, in effetti, ad un miliardo, se si tiene conto di ciò che per i cantieri di lavoro dovrà essere fornito dagli Enti locali. Nè si può sottovalutare l'importanza del piano per l'elettrificazione di 39 Comuni e la possibilità che il bilancio offre di continuare le opere in corso nel settore dei lavori pubblici. E nemmeno può sottovalutarsi l'importanza fondamentale che presenta nel campo dell'industria lo stanziamento relativo all'Ente Sardo di Eletticità.

L'oratore, concludendo, rappresenta alla Giunta ed al Consiglio le condizioni di particolare indigenza delle popolazioni dell'Ogliastra, colpite da annate successive di siccità, e invoca provvedimenti che portino un concreto aiuto ai lavoratori e ai produttori della zona. (*Consensi*).

PAZZAGLIA sostiene che, pur essendo vero che tutti gli stanziamenti previsti nel bilancio

sono di grande utilità, non è tuttavia vero che il provvedere a tutte le esigenze che li postulano sia compito della Regione anzichè dello Stato. Allo Stato non si deve sostituire la Regione, con una politica che sembra voler provvedere a tutto, soffocando anche le iniziative e le attività degli organi minori, quali i Comuni e le Province.

L'oratore dichiara di non essere un acceso sostenitore dell'ente Provincia: sostiene che, se si fosse voluto seriamente creare un decentramento amministrativo nell'interesse delle popolazioni dei centri periferici, si sarebbe dovuta portare più vicina ad esse, attraverso minori dipartimenti, parte delle funzioni attualmente esercitate dalle Province. La Regione dovrebbe essere centro di coordinamento e di direzione amministrativa di tali attività.

Si assiste, invece, ad un depauperamento delle funzioni delle Province — sia come enti autarchici territoriali sia come prefetture — non già a favore dei piccoli centri, ma a favore dell'Ente Regione, dando luogo ad un maggior accentramento nel capoluogo dell'Isola. Se il bilancio che viene proposto vuole riflettere un simile indirizzo accentratore, l'opposizione ad esso deve essere intransigente. Ad esempio, i contributi che la Regione stanziava per l'assistenza dovrebbero essere assegnati direttamente ai Comuni e alle Province, che già assolvono questo compito.

Infatti, quando per gli stessi compiti agiscono simultaneamente i Comuni, le Province, la Regione e lo Stato, si moltiplicano le spese di amministrazione e si diminuiscono gli effetti che si vogliono ottenere.

Dichiara che la sua avversione al progetto di bilancio è tanto maggiore quanto maggiore è nel bilancio la fedeltà al programma della Giunta, programma che ha carattere di accentramento e non di decentramento.

L'oratore passa quindi ad esaminare il problema della contrazione del mutuo, previsto in bilancio. Il mutuo in sè non è nè buono nè cattivo: esso si giustifica con gli scopi che ci si propone di raggiungere, e la sua utilità dipende dall'abilità di chi lo contrae e dalle circostanze finanziarie nelle quali viene contratto. L'oratore avrebbe ritenuto giustificata la contrazione del mutuo qualora, per esempio, si fosse indicato come scopo di esso la costituzione del capitale dell'Ente Sardo di Eletticità. Ma il mutuo che si intende con-

trarre ha anche altri obiettivi, tra cui le cosiddette partite di giro consistenti in crediti destinati ai vari settori. Secondo l'oratore, non è necessario gonfiare le entrate del bilancio con un mutuo che deve impiegarsi in prestiti. Non è necessario contrarre mutui per poter destinare qualche centinaio di milioni al credito agrario.

La Regione dovrebbe invece fare in modo che le banche erogino maggiori prestiti, offrendo la propria garanzia e intervenendo per abbassare gli interessi.

D'altro canto, il bilancio, nonostante prenda di tradurre in atto il proposito della

Giunta di voler «far tutto», anche ciò che sarebbe opportuno lasciar fare ad altri, trascura qualche settore importante. E' strano come il bilancio non consideri a sufficienza, ad esempio, l'aspetto sociale e soprattutto il settore turistico e quello dello sport. Sarebbe bene che anche questi settori fossero tenuti in considerazione, data la sempre maggiore importanza che vanno assumendo. (*Consensi a destra*).

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.